



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

NUMERO 13
Febbraio
2007

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

DALLA NAVIGAZIONE SUL TEVERE ALLA DIFESA DI VENEZIA

Mario Laurini



Le navi giunte a Fiumicino per pescaggio, potevano, se fosse barche a fondo piatto in servizio sul fiume. Se poi non fosse stato necessario alleggerire il loro carico, servirsi di apposite stato possibile utilizzare i propri

(dalla prima pagina) mezzi, all'epoca, i Capitani potevano usufruire di un servizio costituito da tiri di bufale che trascinavano controcorrente i bastimenti fino al punto di destinazione. In genere solo le navi scariche e di piccole dimensioni riuscivano a risalire il Tevere con la vela, ma in ambedue i casi era necessario servirsi sul fiume di "piloti" che conoscevano bene i fondali. Questi piloti facevano parte di una categoria che per esercitare il loro mestiere aveva un brevetto rilasciato da autorità governative dopo un esame ed una prova pratica. Noto era il via vai di navi e battelli sul Tevere ed all'uopo portiamo come esempio il periodo che va dal 30 gennaio al 17 giugno del 1820.

Attraccarono al porto di Roma: 60 bastimenti con bandiera pontificia, 9 toscani, 103 del Regno delle Due Sicilie, 55 con bandiera sarda, 6 spagnoli, 10 francesi ed 1 austriaco. Tutto ciò dimostra l'importanza della navigabilità del Tevere ed il forte utilizzo del porto di Roma. Giungevano poi a Roma anche navi provenienti da Civitavecchia il cui porto era utilizzato anche come porto intermedio di sbarco dove era possibile inviare per altre destinazioni le merci che non erano dirette alla Capitale. Maggiore era quanto giungeva con destinazione Stato Pontificio rispetto a quanto ne usciva, ed usciva materiale povero, come la pozzolana, che le navi imbarcavano prima per utilizzarlo come zavorra, poi, opere d'arte, pitture, smalti, opere d'intaglio e mosaico.

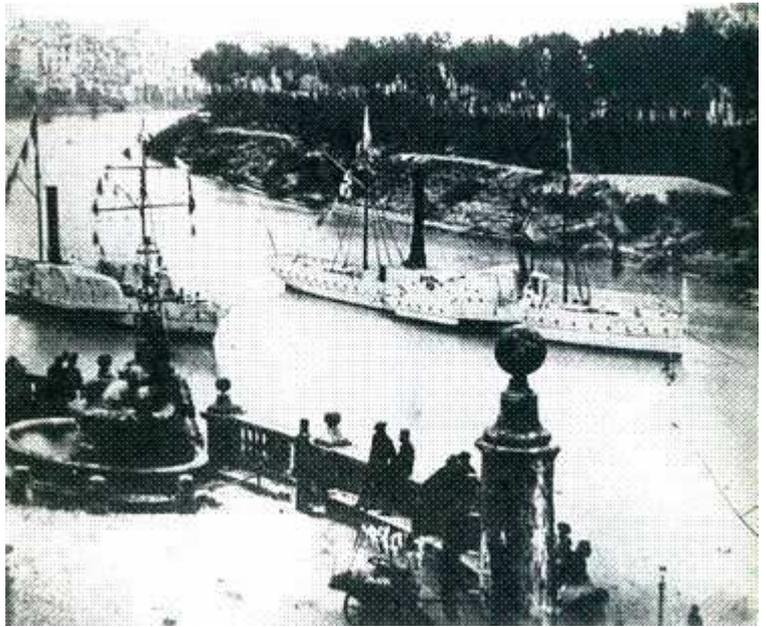
Dall'estero giungevano a Roma dall'Inghilterra baccalà, salumi vari, filati, cotenerie, ghisa e carbone fossile, rame grezzo e terraglie. Dai porti toscani e da quelli francesi, oltre che da quelli Sardi, giungevano merci dal Belgio e dalla Germania, insomma, il commercio importava tessuti di ogni genere, bigiotterie, cristalli, porcellane, liquori, pellami e profumerie. Dal Napoletano giungevano alici, agrumi, frutta secca, tonno e terraglie. Ripetiamo ancora che il commercio dello Stato del Papa era deficitario ed esportava quello che poteva quando poteva, di contro, aveva bisogno di tutto. La navigazione tra Ripa Grande e Ripetta non era certo facile in quanto occorreva un ottimo livello delle acque e il Cialdi in una sua relazione del 1842 avverte che il Tevere con i suoi fondali, era in abbandono e si concorreva a ciò con gli scarichi della città rovinando il letto del fiume che, in qualche punto, non superava di acqua il livello di 66 centimetri, diceva inoltre che a monte del ponte dei Quattro Capi si era formato un banco.

Tutto si gettava nel fiume, compresi i più voluminosi rifiuti delle fabbriche. Questo perdurò sempre e non fu risolto neanche nel successivo periodo della navigazione a vapore. Ed il fiume era un fiume da definirsi difficile in quanto soggetto a piene improvvise ed improvvise periodi di magra. Nel letto del fiume si trovavano muri di

vecchie costruzioni o muri costruiti al fine di deviare per un determinato verso la corrente. A monte di Roma, procedendo verso l'Umbria e la Sabina, la navigazione aveva caratteristiche del tutto differenti. Da queste regioni, scendevano verso la città, carichi di legna e di carbone, oltre al vino della Sabina non molto stimato dai Romani. Di contro, aveva molto valore il traffico per assicurare il combustibile alla città.

Infatti, un editto del 1787 obbligava i rivenditori di legna e carbone della Roma papale a tenere a disposizione, sempre, una buona scorta di questi materiali, in modo da poter far fronte a particolari eventi. In antico la navigazione era possibile, sul Tevere, da oltre Orte, favorita dalla portata del Nera anche se tra Civita Castellana ed Otricoli si dovevano usare i tiri delle bufale.

Tutto ciò fu possibile fino alla grande inondazione del 1805. Poi fu, gioco forza, varare sul fiume la scavatrice Medusa. Dal 1805 si poté arrivare solo ad Orte ed a Scorano, antico porto vicino Passo Corese, dove cominciavano grossissimi problemi. Successivamente, le ridotte alluvioni del 1846-47 limitarono fortemente la navigabilità, tanto che già, ancor prima, nel 1844 una nave a vapore, appena mossa da Ponte Felice, si incagliò in un improvviso cordolo di breccia apparso che si era formato davanti al Ponte. Sul fiume vivevano e ne traevano il sostentamento tante persone, si trattava di marinai, barcaioli, pescatori, traghettatori, doganieri, bufalari e Guardie di Finanza, tutti organizzati in Corporazioni che furono sciolte nel 1801 da papa Pio VII esclusa quella dei barcaioli.



Due piroscafi ancorati a Ripetta

Sul fiume si nasceva, si lavorava e si moriva anche a causa delle periodiche febbri malariche veramente perniciose.

Tutta questa gente passava per gente rissosa, violenta ed infida, cantava in pubblico canzoni oscene e sediziose tanto che la polizia pontificia li teneva d'occhio. Su questa varia umanità, vegliava la Madonna del Buon Viaggio alla quale, tutti, erano devotissimi seppur bestemmiatori ed anarchici. Anticamente questa immagine era custodita in una delle due torri che nell'848 Leone IV fece erigere a difesa di quel pericoloso passaggio da dove un tempo transitarono i Saraceni. Poi, in seguito fu trasportata all'Orfanotrofio di S. Michele e dopo ancora Pio IX la affidò al sodalizio dei Marinai.

A partire dal 1842, iniziò sul Tevere la navigazione a Vapore, prima con mezzi costruiti interamente in Inghilterra, poi, con mezzi realizzati in loco e macchine inglesi, limitando la navigazione a Scorano. E da qui si cominciò a sentire i nomi di navi come Tevere, Roma, Archimede.

Il 18 Marzo 1848 Milano insorge. Il 25 Carlo Alberto passò il Ticino con le sue truppe.

Il 27 marzo parti dallo Stato Pontificio il primo reggimento dei volontari romani ed il battaglione studenti in aiuto ai Sardi. Poi, il corpo Pontificio si completò con quattro reggimenti di fanteria e due di cavalleria al comando del piemontese Durando.

La nave a vapore Roma fu armata di una spingarda, di un obice da 24 e due lanciarazzi. Aggregata alla squadra sarda dell'Albini, partecipò allo sbarco sulla foce del Livorno per aiutare la fanteria contro i

IL CASTELLO, IL PONTE DELLA BADIA E LE ROVINE DI VULCI



Il ponte della Badia ed il castello che le sorge accanto, si trovano a poco più di 11 chilometri da Montalto di Castro verso l'interno, un tempo regno incontrastato del flagello estivo della malaria. Il castello è una fortezza medievale molto pittoresca che ospitava un tempo la Dogana Pontificia, dove pochi doganieri, da qui, facevano la guardia alla vicina frontiera e riscuotevano il dazio sul bestiame e le poche merci che la attraversavano.

La fortezza si trova proprio sull'orlo di un orrido burrone che con una sola grande arcata attraversa il fiume Fiora che scorre e ruggisce, coperto di schiuma, molto più in basso. L'altezza dell'arco sopra il pelo dell'acqua è di 96 piedi francesi e la sua luce raggiunge i 62 piedi. Il ponte è largo solo dieci piedi, ma raggiunge una lunghezza totale di 243 piedi.

Il magnifico ponte non ha, come è possibile vedere, un solo arco ma ve n'è un secondo con una luce pari a 15 piedi, costruito al fine di alleggerire e rafforzare, nello stesso tempo, il muraglione. Esiste anche un terzo, quest'ultimo non visibile sull'incisione tratta dal disegno di George Dennis (archeologo) in quanto si trova quasi sotto il castello, non si trova passante da parte a parte la struttura, ma si trova nel lato a sud e pertanto invisibile nel disegno. Non è noto chi siano stati i suoi costruttori e tanto meno a quale epoca risalga in quanto, a ben osservare la sua costruzione sono visibili elementi di epoche diverse. I

tre pilastri di tufo rosso, ormai fortemente corrosi dal tempo, potrebbero dimostrare una realizzazione ben più antica rispetto alla rivestitura di nenfro. Ma la presenza di tufo e nenfro insieme, ci riconducono alle mura di Sutri, Nepi e Falerii, tecnica conosciuta e denominata empecton.

Il rivestimento dell'arco è in travertino che invece ci riporta alle caratteristiche proprie dei ponti di sicura origine romana, come ad esempio il Ponte di Augusto a Narni. Sul muro che sovrasta il ponte e che da un

lato costituisce il parapetto, si notano enormi masse di stalattiti che denuncerebbero che sulla sommità del muro stesso, corresse una volta un acquedotto che con le sue notevoli perdite avrebbe causato quelle formazioni con il calcare trasportato dall'acqua ed un lavoro della medesima durata secoli.

A circa un chilometro e mezzo dal ponte, si trova quel che rimane dell'antica città di Vulci, la quale un tempo occupava un pianoro degradante che andava dai dirupi scavati nel suo lavoro millenario dal fiume e che costituivano un'ottima difesa, fino ad una scarpata meno scoscesa occupando una superficie di circa tre chilometri quadrati ma la grande quantità di tombe presenti ci fanno capire quanto essa fosse intensamente abitata.

La città non è stata mai citata da Tito Livio e tanto meno da Dionisio, ma la grande quantità di reperti ivi trovati ha permesso che il suo nome ed il suo sito non fossero dimenticati.

Gli unici documenti che possediamo sulla città di Vulci sono i Fasti Consulares conservati in Campidoglio. Essi trattano della sconfitta subita dalla città ad opera dei Romani insieme all'alleata Vulsinii che era una delle più forti città Etrusche (l'attuale Orvieto). Alcuni studi, affermerebbero che la popolazione di Vulci non fosse di nazionalità etrusca, bensì che i Vulcentes fossero un popolo di origini Lucane ed Iripine, ovvero uno dei primitivi popoli della razza Italica che comunque



(Continua da pagina 3)

seppa tenere testa a Roma e sedenti tra le dodici città più importanti dell'Etruria nonostante le prime sconfitte subite ad opera dei Romani. Questa opinione è anche consolidata dagli immensi tesori ritrovati nelle sue necropoli.

Moltissime, anche le vestigia romane ritrovate sul luogo statue, iscrizioni e monete che comproverebbero l'esistenza della città almeno fino al IV secolo d.C.

Luciano Bonaparte, Principe di Canino, proprietario della Necropoli, avanzò l'ipotesi che la città di Vulci abbia occupato il

sito dove una volta era la scomparsa città di Vetulonia. Certo è che qui si trovasse una delle più belle città dell'Italia antica e che disponesse di ben due altri ponti per superare il Fiora oltre all'antico e lontano ponte della Badia. L'esistenza della città venne accertata nel 1828, per un caso fortuito, dal Campanari che iniziò gli scavi. Successivamente, gli stessi vennero presi in mano da Luciano Bonaparte che, in soli quattro mesi di lavori, trasse alla luce del sole ben 2000 oggetti di immenso valore. Da qui provengono gli oggetti, vasi ecc. che oggi troviamo nelle collezioni Vaticane

e del British Museum. Dopo la morte del Bonaparte, gli scavi vennero ripresi dalla vedova che, però, priva di alcuna conoscenza storica e scientifica, li continuò con spirito di sola rapina. Successivamente i medesimi vennero portati avanti dai Principi Torlonia, che, nel frattempo divenuti proprietari del luogo, portarono quanto rinvenuto, prima nel loro palazzo in Roma, poi al Collegio Romano. Nel 1856 erano state scavate più di 15000 tombe. Oggi possiamo ammirare i risultati di questi scavi nei vari musei Europei, da Parigi a San Pietroburgo.

LA BATTAGLIA DI BAGNOREGIO

Anna Maria Barbaglia

Relativamente alla battaglia di Bagnoregio combattuta dal 3 al 5 ottobre e che non fu favorevole alle nostre armi, il generale Pontificio Kanzler fa sapere dal suo rapporto, forse un po' gonfiato, alle autorità superiori che le perdite garibaldine sono di 40 morti, 50 feriti e 178 prigionieri. Per quanto riguarda il bottino, il generale dichiara la conquista di una bandiera, cinque cavalli e molte armi fra cui 157 fucili, buffetterie e vestiario di tipo militare. Non si fa assolutamente cenno a munizioni tolte ai prigionieri oppure ritrovate, segno che i garibaldini spararono tutto quello che avevano da sparare e restarono senza munizioni. Questo spiegherebbe la differenza fra il numero esiguo dei caduti e feriti pontifici, rispetto a quello dei garibaldini. I feriti curabili raccolti sul campo furono circa 40. Il Gonfaloniere della comunità di Bagnoregio, spedì al Delegato Apostolico in Viterbo una lettera per vedersi anticipata la somma di lire cinquecento che egli stimava necessaria al fine di curare all'ospedale i feriti dalla camicia rossa e protestò preventivamente contro ogni possibilità di addebito al comune di tale somma. Per quanto riguarda i morti, circa 40 secondo il Kanzler, questi sono in maggior numero di quanti saranno in seguito dichiarati sulla Piramide ossario che diversi anni dopo verrà costruita in Bagnoregio. Esaminando altre fonti sicure, possiamo ben affermare che il generale Kanzler si fece prendere la mano anche nel dichiarare il numero dei prigionieri effettuati e portati in Roma a Castel S. Angelo, in quanto il Gregorovius ci parla di 110 prigionieri e, facendo la prova del nove con quanto dichiarato il giorno 10 da "il Giornale di Roma", ritroviamo una cifra di 115 prigionieri di cui il giornale fornisce nome, mestiere e provenienza. Per arrivare alla cifra di 178 come dichiarato dal Kanzler, ce ne corre! Noi vi forniamo questa lista.

ILARI Luigi, falegname, Borgo Sant'Antonio
 MAZZA Temistocle, falegname, Perugia
 MOSCHI Eugenio, falegname, Perugia
 GUERRA Domigio, scalpellino, San Marino
 GUERRA Pietro, scalpellino, San Marino
 BIANCHI Ubaldo, cameriere, Foligno
 CAPPUCCINI Sabatino, macellaio, Todi
 FULIGNA Andrea, muratore, Senigallia
 GIOVANNINI Mariano, calzolaio, Orvieto
 PAOLETTI Andrea, contadino, emigrato
 FRANCIOSINI Agostino, muratore, Ficulle
 FORTINI Luigi, caffettiere, emigrato
 BIANCIARDI Napoleone, capo uff. tel., Siena
 GIACINTI Pastore, pizzicagnolo, Orvieto

ANSILOTTI Carlo, studente, Pistoia
 SANDRI Giovanni, studente, Pescia Romana
 SIMONI Amadeo, locandiere, Lucca
 LINGUINI Raniero, ebanista, Lucca
 SAVERI DESONE' Alessandro, imp. di Pref., Emigrato
 MATRICOLI Raffaele, ebanista, Lucca
 GIUSTI Enrico, calzolaio, Lucca
 SIMONI Napoleone, studente, Lucca
 TARDELLA Giuseppe, possidente, Lucca
 TORRINI Olindo, possidente, Lucca
 PIEROTTI Leopoldo, possidente, Castelnuovo di Garfagnana
 ROVENI Bianco, sellaio, Todi
 POLVERINI Ruggero, sellaio, Todi
 VALENTINI Giov. Pietro, calzolaio, Fano
 TOBIA Giovanni, campagnolo, Baschi
 PACE Nicola, calzolaio, Orvieto
 FERRINI Angelo, bracciante, S. Leo
 MANGELLI Luciano, stallino, Orvieto
 ZELLA Raimondo, calzolaio, emigrato
 PAGLIACCI Conte Giovanni, possidente, emigrato
 BARONI Mario, scalpellino, Firenze
 FABBRI Luigi, sarto, Gardea di Forlì
 CENCI Sisto, scalpellino, Città di Castello
 FILOGNI Giacomo, sarto, Brescia
 ROTTACCHI Sante, contadino, Alviano di Amelia
 PARENTELI Gaetano, imp. Demanio, Cesena
 BENEDETTI Annibale, pasticciere, Orvieto
 ZOCCHI Vincenzo, imp. ferrov. Emigrato
 LUCIDI Ildebrando, possidente, emigrato
 BIONDI Francesco, industriale, Perugia
 SALOTTI Domenico, barbiere, Orvieto
 MONULZI Benedetto, caffettiere, Orvieto
 VERGIERI Enrico, possidente, Borgo Sant'Antonio
 CALABRESI Paolo, cameriere, Orvieto
 PERELLI Virginio, doratore, Orvieto
 CARINI Michele, fornaio, Orvieto
 PROFETA Nazareno, ebanista, Orvieto
 VALENTINI Francesco, caneparo, Orvieto
 CESI Gaetano, cameriere, Orvieto
 COMPAGNI Giuseppe, muratore, Reggio
 LUCIANI Serafino, vetturino, Monte Pulciano
 ZOPPOLINI Anselmo, coccaio, S. Marciano
 MASCARETTI Luigi, imp. di ferr., Grotte e Mare

(Continua da pagina 4)

TALACCHI Paolo, imp. di ferr., Belvedere di Ancona
 AGOSTINI Francesco, bracciante, Palma
 FRANSONI Giovanni, bracciante, Brescia
 DIMIANI Alberto, calzolaio, Lojano di Spoleto
 CAVALLUZZI Angelo, bracciane, Formiano di Urbino
 BUCCIARELLI Davide, calzolaio, Ancona
 CERRONI Giovanni, bracciante, Formiano di Urbino
 CIRICHELLI Olpiade, muratore, Amelia
 PETRARCA Giuseppe, caffettiere, Amelia
 CIRICHELLI Pacifico, muratore, Amelia
 CIABATTINI Giovanni, calzolaio, Siena
 TIERI Gustavo, falegname, Todi
 MANIERI Pietro, falegname, Todi
 CESARINI Pietro, lastricante, Perugia
 RICCCIARELLI Serafino, collettario, Todi
 CARAFINI Giuseppe, possidente, San Secondo
 FINOCCHI Alessandro, falegname, Perugia
 ROSATI Cesare, fabbro, Gubbio
 BONUCCI Giuseppe, calzolaio, Perugia
 BRUZZESI Giovanni, selciarolo, emigrato
 BIZZARRI Giuseppe, ottonaro Perugia
 TARPANI Oddo, Carrozziere, Perugia
 PAPI Lorenzo, muratore, Perugia
 BUZZONETTI Angelo, studente, emigrato
 MANCINI Pietro, ottonaro, Todi
 FERRI Giv. Battista, calafato, Montereale
 BUSTINELLI Carlo, calzolaio, Perugia
 STREGHINI Agostino, pastarolo, Perugia
 PETRELLI Vincenzo, muratore, Perugia
 PUPILLI Pietro, scalpellino, Livorno
 VITI Gesualdo, muratore, Cortona
 MURAGLIA Castore, orefice, Orvieto
 STELLA Grispio, muratore, Orvieto
 NALDINI Francesco, tabaccaio, Orvieto
 MOSTARDA Filippo, campagnolo, emigrato
 BOSCHI Andrea, orefice, emigrato
 FONTANIERI Pietro, ottonaro, Orvieto
 GALLI Ettore, sarto, Orvieto
 MAURIZI Giuseppe, falegname, Ficulle
 NERI Pietro Paolo, fornaciaio, Ficulle
 LALLI Calcedonio, possidente, Ficulle
 UMENA Michele, campagnolo, Ficulle
 TABIANI Antonio, possidente, Ficulle
 MAURIZI Domenico, campagnolo, Ficulle
 BRUNI Luigi, campagnolo, Ficulle
 SCAFOLETTI Crispino, campagnolo, Ficulle
 LUPI Ettore, possidente, M. Rinaldo di Fermo
 PROSPERINI Domenico, fabbro, emigrato
 SCARAMELLI Lorenzo, Napoli
 STELLA Flaviano, emigrato
 CESARI Bonaventura, Orvieto
 DOTTORINI Ulisse, Perugia
 SALVATORI Filippo, giudice a Jesi, emigrato
 SALVATORI Alessandro, possidente, emigrato
 CORSI Luigi, chirurgo, emigrato
 AGOSTINI Livio, Monte del Lago
 PALLOTTA Pietro, Orvieto
 GIULIANI Filippo, calzolaio, Amelia

Le armi dei Garibaldini per lo più erano vecchi schioppi, al limite validi per la caccia agli uccelli e non certo armi militari in ottime condizioni di manutenzione e validi per potenza, gittata e

precisione. I Garibaldini che erano circa cinquecento ebbero circa 70 caduti, molti erano i presenti disarmati e gli armati spesso fin dall'inizio della battaglia si trovarono in penuria di munizioni o ne erano del tutto privi per cui molti fucili servivano solo come manici di baionette. La stessa cosa possiamo pensare che sia accaduto il mese successivo a Mentana, addirittura sembra che qualche ufficiale, privo di sciabola o pistola, ebbe a comandare il proprio reparto anche armato di un nodoso e silvestre randello.

C. Bianchi, autore del libro "Mentana", riportando del pessimo armamento garibaldino dice che la vittoria pontificia e Francese è una cosa di cui quest'ultimi non possono certo menar vanto, tanto che, sulla lapide apposta sulla facciata del Museo di Mentana dopo la visita dei rappresentanti della Repubblica Francese, non ci si trattiene dal definire l'evento come un assassinio. Ma torniamo a Bagnoregio. Dai dati, forniti dal giornale romano ci risulta questa statistica: su 115 prigionieri, 10 erano della categoria dei possidenti, 13 erano contadini e braccianti agricoli, 6 impiegati, 4 studenti, 10 professionisti, mentre gli altri erano suddivisi fra le categorie di artigiani e muratori. La provenienza dei prigionieri di Bagnoregio indica al primo posto la città di Orvieto con 20 volontari, seguita da Perugia con 13, Ficulle con 9, Todi e Lucca con 7, 16 erano sudditi pontifici e la maggioranza era di umbri e toscani. Gli scampati si riunirono a Torre Alfina, a pochi chilometri da Orvieto, dove il generale Acerbi pose il suo comando e da dove alcuni lo seguiranno nella presa della città di Viterbo, altri invece seguiranno Garibaldi a Monterotondo il 25 ed il 26 ed a Mentana il 3 Novembre. Una nota del comune di Bagnoregio informa che la cifra spesa per i morti ed i feriti, era pari alla somma di lire 530, 15. I feriti ricoverati in ospedale risulta fossero 33 e, tra le spese appena citate, esiste una nota spese per il pagamento del becchino e dei suoi otto aiutanti che "per aver tumulato" tutti i garibaldini deceduti nella battaglia ricevono la somma di lire 48,37 (tutto compreso). Il becchino si chiamava Roncio Costantino, ma sulla cosiddetta tumulazione ritorneremo più avanti. In seguito alle molte e reiterate richieste, il Papa accordò il rimborso della metà della spesa. Ma i garibaldini passarono ancora da Bagnoregio, si trattò degli uomini dell'Acerbi che dovettero ritirarsi dalla città di Viterbo, all'arrivo delle truppe Franco-Pontificie dei generali Zappi e Pothier e quelli che si ritireranno per il medesimo motivo da Montefiascone il 10. Tutti passarono per Bagnoregio al fine di ricondursi ad Orvieto e la città di Bagnoregio risultò ancora invasa da circa 2000 Garibaldini che non fecero male a persone in quanto si limitarono a fucilare una statua di S. Antonio ed a sfasciare le botti della città dopo averle prima preventivamente svuotate, e si che ne avevano di ragioni da far pagare a molti bagnoresi! Ma non finisce qui, i garibaldini continuavano ad entrare ed uscire dai confini pontifici, usufruendo di comodi nascondigli nei paesi dell'orvietano quali Castelgiorgio, Castel Viscardo, Monterubia-glio, Viceno e Torre Alfina che fanno ormai parte del Regno d'Italia, ma si trovano quasi sul confine. L'Osservatore Romano lancia allarmi, protesta e strilla come una gallina alla quale si stia per tirare il collo, ma il governo Italiano nega, nega anche l'evidenza, infatti le truppe francesi dislocate a Civitavecchia sono ormai pericolosamente arrivate a Viterbo. Torniamo a noi, a Bagnoregio, alla tumulazione dei Garibaldini deceduti e costata lire 48,37 come risultato, ma, stranamente, ancor oggi si ricorda che le salme dei caduti garibaldini, come anche ad avviso di Gaspare Papini, furono gettate "in abbiattissima fogna". E Papini dichiara di aver preso molte notizie dal testo di "G. Franco, "I Crociati di San Pietro", in "La Civiltà Cattolica", quaderno 456, 20 marzo

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

1869, pag. 670 e segg. La stessa cosa sostenne l'avvocato G. Cantucci, consigliere dell'associazione dei reduci delle Patrie Battaglie, mentre il Prof. Angelo Cardinali fornisce particolari intorno alle sevizie perpetrate sui prigionieri garibaldini catturati (A. Cardinali. I volontari Garibaldini del 1867 nella provincia di Viterbo, Jesi, tip. ECONOMICA 1895). Insomma, accordiamo il beneficio del dubbio al nemico di un tempo dicendo che forse, i papalini rientrati in Bagnoregio sfogarono la loro rabbia su feriti e prigionieri, mentre, e questo è certo in quanto lo riportarono allora i loro giornali romani, i papalini in numero di 24, caduti in mano garibaldina, furono ritrovati tutti in ottime condizioni!

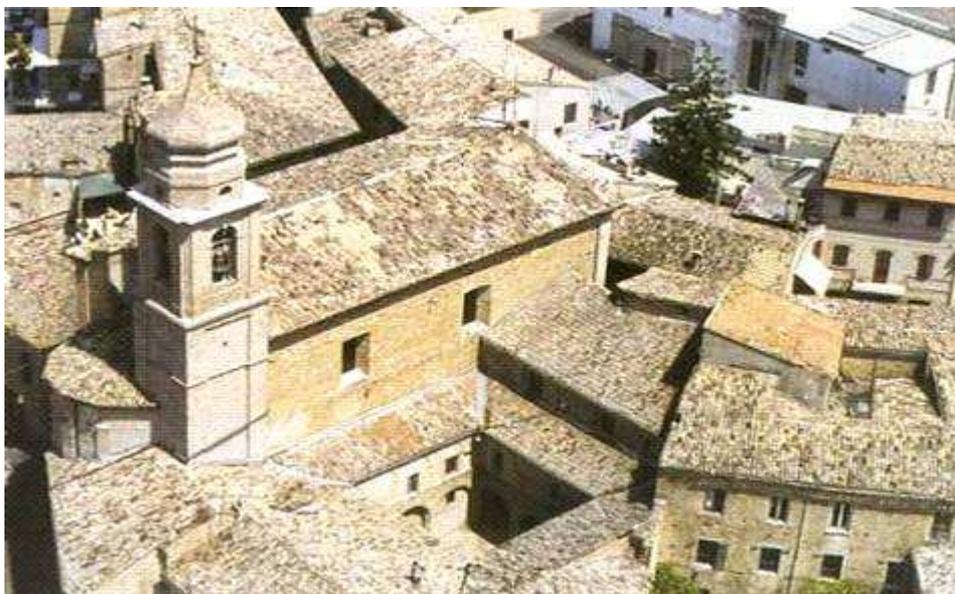
Dopo la presa di Roma del 1870, le ossa dei caduti furono raccolte dalla fetida fogna a cura dei patrioti bagnoresi G. Golini e dott. Alfonso Agosti che le misero in un'urna in attesa di una degna sepoltura. I reduci dalle Patrie Battaglie di Viterbo fecero di tutto per far costruire una piramide-ossario, coadiuvati da una commissione bagnorese in cui, fra gli altri, c'erano i patrioti Costantino Leonidi e Vincenzo Gaddi. Ma il Comune di Bagnoregio ed il suo Consiglio osteggiarono la sua collocazione e più tardi, anche un aiuto economico, tanto che la famiglia Agosti regalò il terreno dove oggi la piramide sorge. La piramide iniziata nel 1878, nel 1881 vide fermati i suoi lavori per ben 13 anni e fu ultimata solo nel 1891. All'inaugurazione partecipò il gen. Menotti Garibaldi, diversi reduci della battaglia e le associazioni dei Reduci di Roma, Viterbo ed Orvieto. Mandò un suo telegramma da Monza anche il Re Umberto I, era il 22 ottobre 1891. Sulla lapide apposta si legge:

QUI
DOVE I GIORNI 29 SETTEMBRE
E 3 OTTOBRE DEL 1867
VITTORIOSI PUGNAMMO
ANCHE NOI MARTIRI D'ITALIA
BERNARDI ENRICO DI GENZANO
BERNARDI GIUSEPPE DI SIENA
COSTANZI RAFFAELE DI ORVIETO
FANTI FRANCESCO DI SORIANO
FIORINI GIOVANNI DI SIENA
FIORENTINI ALBERTO DI ROMA
FONTANIERI PACIFICO DI ORVIETO

FRANCISCI ZENOBIO DI TODI
MECATTI AURELIO DI SIENA
PORCACCHIA ACHILLE DI AMELIA
COLL'ULTIMO SOSPIRO E CON GLI OCCHI
VOLTI A ROMA
DI PONTEFICIE TURBE INFRANTI NON VINTI
IL 5 PERIMMO
UN VERO FATIDICO CI MOSSE.
GENEROSO ERRORE
FU CHIAMATO IL NOSTRO ARDIMENTO
DA LANGUIDI SCHIAVI ORA LIBERI.
MA LA SPERANZA NUTRITA DI SCHERNO
TRACCIO' COL SANGUE NOSTRO
IL CAMINO DI ROMA ALL'ITALIA
CHE DAL CAMPIDOGLIO CI SORRIDE DICENDO.
LA LETIZIA DEGLI ABBRACCIATI POPOLI
E' IN PARTE VOSTRO DONO
ROMA E' LIBERA
ESULTATE
CARITA' PATRIA
NEL VENTESIMO QUARTO ANNIVERSARIO
POSE



RIAPERTA LA CHIESA DI SANT'AGOSTINO A CORRIDONIA



Sabato 13 gennaio è stata riaperta, dopo lunga chiusura, a causa dei danni del terremoto del 1997, l'antica ed artistica Chiesa di Sant'Agostino a Corridonia (MC), città anticamente chiamata Pausola, poi Montolmo ed infine Corridonia, in onore di Filippo Corridoni, sindacalista socialista amico di Mussolini morto nel primo conflitto mondiale. Presente il Dr. Gabriele Barucca della Soprintendenza di Urbino che ha coordinato i lavori di restauro.

La chiesa, che risale al 1370, ha avuto numerosi rifacimenti specie nel settecento, il "secolo d'oro" delle Marche. Dotata di cinque altari vanta opere d'arte di grande valore : da una tavola (Madonna che allatta il Bambino) di Carlo Crivelli, ad opere del De Magistris, Paulus Gismondus, Andrea da Bologna e Filippo Ricci. Affidata

(Continua da pagina 6)

nel 1725, dall'Arcivescovo di Fermo Alessandro Borgia, alla Confraternita del Santissimo Sacramento, che ne è proprietaria, la chiesa dopo la vandalica profanazione ad opera degli invasori rivoluzionari francesi, che danneggiarono affreschi ed altari, per fortuna i Confratelli riuscirono a salvare le opere pittoriche sopra menzionate, venne restaurata e decorata dal pittore locale Domenico Lanciani nel 1883. E' stata ripristinata splendidamente anche la stupenda Cappella detta degli Artisti, nata per accogliere la Congregazione dei Mercanti e degli Artisti, costruita nel 1796. L'Arcivescovo Metropolita e Principe di Fermo S.E.R. Mons. Luigi Conti, alla presenza della Giunta Civica, del Presidente

della Provincia di Macerata e delle massime Autorità provinciali, ha celebrato la solenne Messa durante la quale sono stati ricordati i Sacerdoti che hanno, nel secolo scorso, officiato la chiesa mentre il concerto campanario della chiesa effondeva i festosi tocchi. Presente anche il Priore della Comunità Agostiniana di Tolentino Padre Luciano De Michieli. Particolare nota di decoro liturgico è stata offerta dalla locale Schola Cantorum, una delle più antiche istituzioni regionali, che, diretta dal Maestro Alessandro Pucci, ha eseguito la *Missa Secunda Pontificalis* di Lorenzo Perosi e scelte composizioni liturgiche fra cui l'*Ecce Sacerdos magnus* del Goller accompagnata dal Quartetto d'archi di Fermo. Per questo è stato anche ricordato

con commozione l'ultimo Rettore della Chiesa, il Maestro don Vincenzo Cappella, per tanti anni Direttore della Schola Cantorum cittadina. Dopo la Santa Messa si è tenuta la visita ai locali sottostanti, restaurati, ed allo stupendo chiostro, in parte recuperato, che si spera possa essere al più presto ripristinato *in toto* così da riportare nella vita sociale e culturale della vivace cittadina un bene architettonico di elevato valore culturale, storico ed artistico. Un applauso caloroso è andato al Priore della Confraternita del Santissimo Sacramento Terenzio Salvatelli ed alle altre cinque Confraternite che arricchiscono la vita religiosa ed assistenziale di Corridonia.

CRONACA

Francavilla al Mare - Un ponte sul fiume Alento sarà intitolato all'ing. Ottorino Pomilio all'origine dell'impostazione della litoranea Pescara-Francavilla-Ortona inaugurata negli anni '60. Laureato in ingegneria industriale al Politecnico di Napoli, si specializzò in costruzioni aeronautiche a Parigi, ottenendo anche il brevetto di pilota. Insegnò costruzioni aeronautiche al Politecnico di Torino e presso il Battaglione specialisti del Genio a Roma. All'inizio della Grande Guerra impiantò a Torino con il cap. Savoia la fabbrica di aeroplani "Savoia-Pomilio", poi ceduta all'Ansaldo. Nel corso del conflitto si recò negli USA a impiantare una fabbrica di aerei, riscuotendo consensi e riconoscimenti per l'apporto dato al progresso dell'industria aeronautica americana. Tornato in Italia costruì, con i fratelli Ernesto e Umberto uno stabilimento elettrochimico a Napoli, quindi le fabbriche per la produzione della cellulosa.

Comune di Monte Argentario - Screening mammografici, dal 23 gennaio al 16 marzo a Porto S. Stefano.

L'Amministrazione Comunale ha aderito alla campagna di prevenzione oncologica promossa dall'AUSL 9, si tratta dello screening mammografico itinerante. Un camper attrezzato di mammografo, donato all'ASL dal Comitato per la Vita di Grosseto, sarà aperto e operante dalle ore 8,30 alle ore 13,30 dal lunedì al venerdì, a Porto S. Stefano sul Lungomare dei Navigatori in prossimità del Poliambulatorio. Lo screening mammografico è un programma di prevenzione che serve per identificare una specifica malattia in una fase precoce del suo sviluppo. La diagnosi precoce è importante in quanto il tumore al seno è il tumore maligno più frequente nelle donne ed è scientificamente dimostrata l'utilità dello screening, che oltre a ridurre la mortalità, consente anche interventi chirurgici meno estesi e cure più efficaci. Le donne di età compresa tra 50 e 69 anni, sono invitate a sottoporsi ad una semplice radiografia che consentirà di fotografare i tumori al seno anche quando non sono palpabili. Tutti gli esami previsti sono gratuiti, non occorre prescrizione medica e l'appuntamento per eseguire la mammografia sarà comunicato dall'ASL con lettera d'invito. Per Monte Argentario si tratta della terza campagna di screening mammografico, l'ultima effettuata nella primavera del 2004 registrò l'adesione del 40,35% delle donne, un risultato certamente importante che costituisce per l'Azienda Sanitaria un punto di partenza per raggiungere l'obiettivo minimo di copertura regionale del 60%. Le donne che rientrano nella fascia d'età interessata allo screening che per eventuali disguidi non dovessero ricevere l'invito per l'effettuazione dell'esame possono rivolgersi al Centro di Coordinamento Screening di Grosseto.

Grosseto - Si è svolta un'esercitazione NBCR per verificare le procedure operative del Piano di Difesa Civile, con particolare attenzione alle indicazioni desunte dalle precedenti esercitazioni, l'adeguatezza e l'efficienza di nuove strutture operative e nuove modalità di comunicazione. Alla simulazione di emergenza, coordinata dalla Prefettura, hanno preso parte il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, le Forze dell'Ordine, l'ASL 9 - Servizio 118, il Comune di Grosseto, la Provincia, il Dipartimento ARPAT, le Forze Armate, per un impiego complessivo di 168 operatori e 46 mezzi. Nella finzione un attentatore ha lanciato un furgone trasportante un barile di sostanza chimica, poi identificata come acido solforico, tra le persone presenti ad una manifestazione sportiva, provocando un'esplosione e la conseguente dispersione di vapori tossici. Le Forze dell'Ordine intervenute hanno interdetto le vie di comunicazione al Parco e contenuto sul posto le persone coinvolte in attesa dei Vigili del Fuoco e del 118. I Vigili del Fuoco hanno svolto le operazioni di rilevazione strumentale, individuazione delle vittime, definizione delle aree d'intervento, allestimento delle strutture di vestizione e svestizione, montaggio delle linee di decontaminazione e della relativa tenda di decontaminazione in dotazione al Comando stesso. I sanitari del 118 hanno collaborato con i Vigili del Fuoco alla decontaminazione e provveduto alle prime cure mediche delle persone ferite presso la tenda del posto medico avanzato. Nel posto di comando avanzato costituito sul luogo dell'incidente nel nuovo automezzo UCL in dotazione ai Vigili del Fuoco si sono raggruppati i referenti dei vari enti, mentre i componenti del Comitato Provinciale di Difesa Civile, riuniti dal Prefetto presso il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, hanno potuto seguire in diretta tutte le operazioni su un maxischermo grazie ad un nuovo sistema di videotrasmissione provato per l'occasione e che ha consentito il coordinamento delle operazioni direttamente da tale postazione. Al termine dell'esercitazione si è tenuto presso

(Continua da pagina 7)

il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco un breve incontro tra tutti gli enti partecipanti per una prima valutazione delle operazioni svolte e per trarre indicazioni utili ad elevare il livello di efficacia e di coordinamento delle forze messe in campo.

Salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali - Firmato il 1 febbraio 2007 in Regione Marche un accordo quadro tra Dipartimento Nazionale Protezione Civile, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche, Protezione Civile della Regione Marche e Legambiente per la salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali

I beni culturali entrano a pieno titolo nel sistema di Protezione Civile. Ad occuparsi della loro messa in sicurezza sarà un gruppo di volontari di Legambiente formati e riconosciuti, pronti ad intervenire nei casi di calamità naturali. È proprio con l'obiettivo di potenziare il volontariato di protezione civile specializzato nella tutela del patrimonio storico-artistico marchigiano, che è stata sottoscritta stamane in Regione una convenzione quadro tra Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Protezione Civile della Regione Marche, Legambiente Nazionale e Legambiente Marche Volontariato. L'accordo è stato firmato dal Direttore dell'Ufficio Volontariato e Relazioni Istituzionali del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, il Presidente Regione Marche, il Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche, il Coordinatore Nazionale Protezione Civile Legambiente e il Presidente di Legambiente Marche. Prima nel suo genere in Italia, anche per numero e competenze dei firmatari, l'intesa contribuisce ad accrescere il coordinamento esistente tra il sistema di Protezione civile e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Un passaggio concreto ed operativo fondamentale per un sistema di protezione civile nazionale e regionale, che può sempre di più vantare la specializzazione nella tutela dei beni culturali in caso di calamità come un vero e proprio fiore all'occhiello, l'ennesimo virtuosismo del *Made in Italy*. Risultato importante, ancor prima in una regione come le Marche, tanto ricche di patrimonio storico-artistico, a dieci anni da quel sisma che simboleggia i danni subiti dal patrimonio culturale e la loro vulnerabilità. Con questo protocollo, tutti i soggetti competenti ad operare nel settore Protezione Civile e in quello dei Beni Culturali gettano le basi per un sistema di gestione integrato, dando maggior impulso al ruolo e le attività del gruppo di Protezione Civile-Beni Culturali di Legambiente Marche. E non è un caso che questo accordo sia stato raggiunto proprio nelle Marche. Se la Regione può contare su uno dei sistemi di protezione civile migliori d'Italia, l'allora Soprintendenza Regionale, forte dell'esperienza maturata con il terremoto del '97, si è aperta da anni alle collaborazioni con il mondo del volontariato e le istituzioni. Non da ultimo c'è poi l'attività sul campo condotta dal gruppo di Legambiente Marche. Nato nel 1997, in seguito al sisma che colpì Marche e Umbria, dove i volontari del "Cigno Verde" si distinsero per la messa in sicurezza di oltre 1000 tra dipinti, sculture e libri -guadagnandosi anche il Diploma di Medaglia di Bronzo conferito dal Presidente della Repubblica- il gruppo si è arricchito negli anni attraverso corsi ed esercitazioni pratiche, senza dimenticare gli interventi operativi di Vicenza nel 2001 e in Molise nel 2002.

La firma di oggi si sostanzierà nella realizzazione di una vera e propria "task force" di volontari specializzati, impegnati non solo in emergenza, ma anche in attività di monitoraggio, mappatura, pianificazione e prevenzione, operanti in stretta relazione da un lato con il Dipartimento della Protezione Civile e la Regione Marche dall'altro con la Direzione Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Un gruppo di esperti, quest'ultimo, che potrà essere di supporto tecnico scientifico anche per tutti quegli enti locali che vogliono inserire i beni culturali nei piani di protezione civile.

Di concerto con tutti i soggetti coinvolti verranno inoltre programmati dei corsi di formazione teorico/pratici e delle esercitazioni, utili anche alla prevenzione del degrado, e non sarà tralasciato neanche il settore della divulgazione intesa sia come promozione e organizzazione di attività finalizzate alla conoscenza, valorizzazione e salvaguardia del patrimonio storico-artistico, sia come pubblicazione di materiali informativi, promozionali e didattici sulla salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali.

Vivere l'archeologia - Vivere l'archeologia e la storia ad essa legata attraverso i lavori in corso, poterne apprezzare la crescita e gli sforzi e permetterne una fruizione adeguata, è quanto ci si propone con l'apertura della *Domus Aurea*. Non più *chiusi per restauro*, ma *Aperti per Restauro*, questa la nuova filosofia che permetterà ai visitatori di entrare nel vivo dei lavori per conoscere non solo la storia dell'affascinante e ricca dimora neroniana, ma anche rendersi conto dello stato d'opera dei lavori in corso e di come alcuni degli spazi appaiano migliorati dopo le prime operazioni di restauro. La visita ai restauri della *Domus Aurea* sarà possibile solo accompagnati da un archeologo e da un esperto del cantiere che garantiranno la sicurezza dei visitatori in un percorso molto articolato dove sarà possibile salire fin quasi sotto le arcate della Sala dalla volta dorata ed apprezzare da vicino lo stato dell'affresco di Fabullo e degli stucchi. Le visite saranno possibili dal martedì ai venerdì dalle 10 alle 16 con partenza ogni 40 minuti per gruppi di massimo 20 persone. La visita dura 30 minuti. Dopo un'introduzione storica alla *Domus Aurea* e alle problematiche di un sito sotterraneo, si prosegue verso le sale della dimora neroniana e verranno illustrati i vari fenomeni di degrado mentre i restauratori saranno al lavoro. Si sale, poi, sui ponteggi indossando a protezione un elmetto e si prosegue percorrendo lo spazio sotto le volte. Le visite in lingua italiana ed inglese sono a prenotazione obbligatoria. Costo: euro 4,50 a persona, gruppi scolastici: euro 3,50 a persona. Prenotazioni ed informazioni: tel. 06 39967700

PRESENTI

Il CMI ha partecipato, sabato 20 gennaio a Roma, nella Basilica di San Pietro in Vincoli, al concerto organizzato dall'Ordine Mariamita (B.M.V) nell'ambito delle celebrazioni del tricentenario della sua presenza nella Città Eterna. Presenti il Padre Abate Semaan Abou Abdou, Superiore Generale dell'Ordine, Nagi Abi Assi, Ambasciatore del Libano presso la Santa Sede, Melhem Mistou, Ambasciatore del Libano in Italia, così come consoli e personalità del mondo politico, civile, militare ed ecclesiastico. Inviando a pregare e ringraziare Dio per i suoi doni, il Superiore Generale ha detto: "È un anno giubilare colmo di grazia. La presenza religiosa a Roma è stata e continua a essere una risorsa di apertura, di grande ricchezza spirituale e culturale". Nelle sue parole introduttive, il Superiore della comunità a Roma, Padre Charbel Mhanna, ha dichiarato: "Come ogni anno, in questi giorni, il Collegio Mariamita ricorda Sant'Antonio Abate... Sono per noi giorni lieti, di gioia e di un antico e nuovo legame tra gli uomini e i luoghi della nostra presenza. Questo incontro assume, quest'anno, un significato profondo. Non possiamo non ricordare il rapporto tra l'Italia e il Libano, una relazione contraddistinta dalla reciprocità, da un mutuo scambio spirituale, culturale e amicizia tra i popoli", ha proseguito, salutando e ringraziando anche il contingente italiano in Libano. Joumana Mdawar ha fatto sue le parole scritte dal musicologo libanese Joseph Khalife:

Pregate dovunque siate

Il Libano è nostro, il Libano è vostro

Cantate se lo desiderate

Il mio paese vi ama

Un saluto a voi dal Libano

Un saluto della fratellanza e dell'uomo

Felicità per la libertà in tutto il Libano

Onore e Dignità!

Dopo il concerto, Padre Charbel Manna ha ricordato le parole di Giovanni Paolo II quando affermò che "l'arte musicale costituisce un elemento di glorificazione a Dio, espressione e sostegno della preghiera e un segno di solennità" e la delegazione del CMI ha incontrato il Superiore Generale e gli Ambasciatori che hanno ringraziato il CMI, e particolarmente l'Associazione Internazionale Regina Elena, per il suo contributo fraterno fattivo in Libano, in particolare tramite il contingente italiano.

SAN MARINO (V)

Anna Maria Barbaglia

L'epoca di Napoleone termina e si va verso il Congresso di Vienna che determinerà la restaurazione, il legittimismo: sui troni d'Europa vengono riconfermati tutte le famiglie regnanti antecedenti la rivoluzione francese e l'epopea napoleonica.

L'Italia, dal canto suo, assiste alla soppressione delle piccole repubbliche compresa quella che fu la gloriosa "Serenissima", ma San Marino non viene toccata. Napoleone lasciò integro quel territorio che attraverso i secoli aveva raggiunto il suo status e non fu il Congresso di Vienna a modificare le cose. San Marino era indipendente anche se lo Stato della Chiesa avrebbe voluto considerare quell'autonomia come sotto il proprio controllo in quanto all'interno dei propri confini.

Di San Marino nessuno parla, ma i sammarinesi non vogliono neanche che venga dimenticata e per questo cercano di sfruttare ogni occasione che si presenta loro per mettersi in primo piano: inviano lettere, messaggi augurali per farsi notare da Re, Principi ereditari, governanti di una certa importanza...

Con l'ascesa al soglio pontificio di Leone XII i rapporti con lo Stato della Chiesa diventano veramente difficili. Dal Papa parte l'accusa per San Marino di protezionismo ed in particolar modo i sammarinesi vengono accusati di dare rifugio a quelle persone pronte ad insorgere contro lo Stato

del Papa. È sempre l'Onofri a cercare di dirimere le controversie recandosi in Curia a Roma, ma lo stesso Onofri prende contatti anche con le ambasciate straniere di Austria, Francia, Prussia, Russia e con tutti sempre lo stesso concetto di "piccolezza" e "povertà" di quella terra che rappresenta e, comunque, sempre orgoglioso di rappresentare quella piccola autonomia.

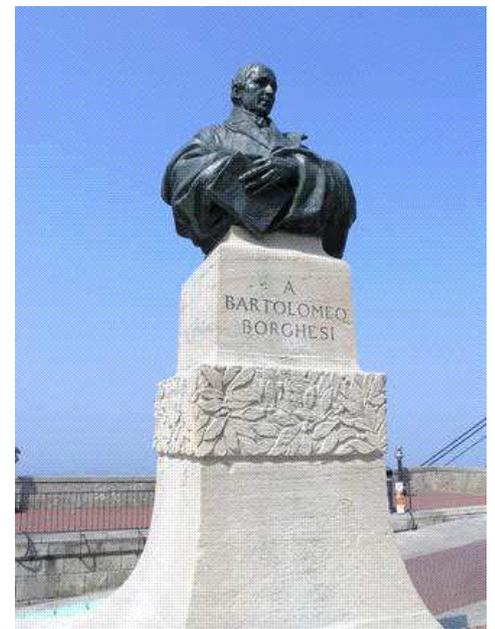
L'Onofri non nega neppure di dare rifugio a chi esprime idee liberali, ma anche a coloro che si sentono repressi fornendone una spiegazione quanto mai logica: San Marino è vista come una bandiera per i cosiddetti reazionari e per la repressione che alcuni governi locali mettono in atto contro tali elementi i quali mirano, comunque ed esclusivamente, alla unificazione della penisola italiana. Da qui nasce l'idea di asilo politico che già in altre occasioni i sammarinesi avevano messo in atto nel corso dei secoli. San Marino si è da sempre dimostrata molto ospitale: per i Vescovi del Montefeltro, per i Montefeltro, per molti religiosi, per i giacobini...

E proprio dopo il Congresso di Vienna San Marino si comporta come uno stato sovrano.

A raccogliere l'eredità dell'Onofri fu Bartolomeo Borghesi che, per alcuni decenni, fu l'artefice della politica sammarinese, proprio quel Borghesi che si rifugiò a San Marino dopo il fallimento dei moti italiani

del 1821.

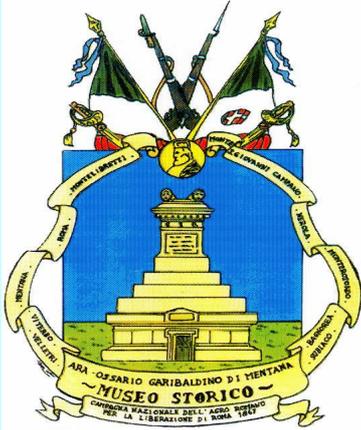
Per circa 50 anni, dal Congresso di Vienna sino all'unità d'Italia, San Marino è fatta oggetto di richieste di asilo politico, di conseguenti estradizioni soprattutto da parte dello Stato Pontificio, ma, come vedremo, il suo governo rimane fermo sulle proprie decisioni, anzi guarda lontano, addirittura al di là degli stessi confini d'Italia e Garibaldi a San Marino, sarà un'altra storia.



IL MUSEO GARIBALDINO DI MENTANA IN MOSTRA AL VITTORIANO

www.museomentana.it

La redazione del Supplemento Centro Italia informa che è in linea il sito ufficiale del Museo Nazionale della Campagna Garibaldina dell'Agro Romano per la liberazione di Roma dal 2 gennaio su tutti i motori di ricerca. E' presente altresì come collegamento esterno su Wikipedia alla voce "Mentana".



I web master del sito e i responsabili per i contatti esterni Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia comunicano che il Museo sarà presente, nella prima quindicina di ottobre, nella sala Brasini del Vittoriano nell'ambito della mostra "Arte Moderna e Storia".

Lo stand dello stesso museo sarà altresì presente al Militaria di Roma che si terrà, come sempre, nella sala dell'hotel Ergife.

DELLE MARCHE

DAL TEMPO DE' COMUNI FINO AL PRESENTE

SUNTO STORICO

DI

LUIGI CARDONA

TORINO

TIPOGRAFIA G. FAVALE E COMP.
1860.

EDIZIONE-STUDIO

RISTAMPA A CURA DI
MARIO LAURINI E ANNA MARIA BARBAGLIA

TIRATURA LIMITATA, STAMPATA IN PROPRIO FUORI COMMERCIO

NAPLES SOUS GARIBALDI

SOUVENIRS
DE LA GUERRE DE L'INDEPENDANCE

PAR
MME LOUISE COLET



PARIS
E. DENTU, LIBRAIRE-EDITEUR
PALAIS-ROYAL, 13, GALERIE D'ORLEANS

1861

TRADOTTA DA
ANNA MARIA BARBAGLIA
ORVIETO (TR), 2006
© COPYRIGHT
EDIZIONE STAMPATA IN PROPRIO

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,
A. Casirati, L. Gabanizza,
M. Laurini, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com